

Roberto Rosselli Del Turco

IL MANOSCRITTO E LE EDIZIONI DELL'EXETER BOOK

1. Introduzione

1.1 Informazioni generali

L'Exeter Book, noto anche come *Codex Exoniensis*, è conservato presso la biblioteca capitolare della cattedrale di Exeter (Library of the Dean and Chapter of Exeter Cathedral) con segnatura **MS 3501**. Opera di un solo scriba che ha lavorato nella seconda metà del X secolo, potrebbe essere stato redatto a Exeter, ma non mancano ipotesi alternative riguardo lo *scriptorium* di origine.¹

Di tutti i manoscritti che conservano testi in inglese antico di una qualche rilevanza letteraria e in particolare componimenti poetici, l'Exeter Book (d'ora in avanti EB per brevità) è senza dubbio quello più ricco e che presenta la maggior varietà fra diverse tipologie di poesia, sia per quanto riguarda il genere, sia per la materia trattata (non solo di ispirazione cristiana, ma anche legata ai tratti della tradizione pre-cristiana).²

Si tratta di un documento che riveste un'importanza particolare³ nello studio della lingua e letteratura in inglese antico: la bibliografia che lo riguarda è quanto mai ricca, indice di un interesse degli studiosi che dal XVIII sec.⁴ in poi non è mai scemato. Sono pertanto numerose anche le edizioni, di singoli testi o di tutto il codice, che hanno preso forme diverse nel tempo: dal facsimile fotografico, in tempi recentissimi pubblicato in formato digitale (Muir 2006), all'edizione diplomatica o critica di tutti i testi che il codice conserva, a edizioni critiche di singoli componimenti.

Malgrado questa abbondanza di studi ed edizioni, tuttavia, restano ancora aperti alcuni interrogativi che riguardano il codice stesso: a questo proposito è interessante notare come gli sviluppi più recenti ci mostrino che tali questioni non sono limitate a problematiche che rientrano nell'ambito tradizionale degli studi paleografici e filologici. Le nuove metodologie di preparazione e diffusione di edizioni in forma digitale, infatti, costituiscono una innovazione importante per le discipline filologiche, ma hanno introdotto un ulteriore aspetto meritevole di approfondimento e discussione: a fronte di evidenti vantaggi sul piano della diffusione e dell'efficacia in quanto

¹ Cfr. infra la sezione *Data e luogo di redazione*.

² Si noti, tuttavia, che a differenza del Vercelli Book e del Cotton Vitellius A. XV l'Exeter Book non conserva testi in prosa.

³ Recentemente questo codice è stato dichiarato *Memory of the World* dall'UNESCO in quanto patrimonio documentario dell'umanità, si veda il sito *2016 Memory of the World Register* all'URL <https://www.unesco.org.uk/2016-memory-of-the-world-register/>.

⁴ Il manoscritto è stato letto e glossato già nel XVI sec., v. Chambers et al. 1933, *The Sixteenth Century Glosses*, p. 91: "The Exeter Book was not seriously examined until the time of Hickes and Wanley. But there is evidence that two of the pioneers of Old English studies in the reign of Elizabeth had seen, and to some extent made use of, the manuscript." Chambers si riferisce a John Joscelyn, segretario dell'Arcivescovo Parker, e a Laurence Nowell, primo proprietario del manoscritto che conserva il *Beowulf* e tra i primissimi studiosi dell'inglese antico.

strumento di ricerca di tali edizioni, sono altrettanti manifesti i rischi di obsolescenza che ne compromettono l'effettiva utilità. Il caso dell'EB è esemplare sotto questo punto di vista.

1.2 L'Exeter Book e gli "altri"

Il *Codex Exoniensis* è uno dei quattro "grandi codici" che ci conservano la poesia in inglese antico, gli altri sono il manoscritto Junius 11 (Oxford, Bodleian Library, Junius 11); il Vercelli Book (Vercelli, Archivio e Biblioteca Capitolare, CXVII); il Cotton Vitellius A. XV (Londra, British Library, Cotton Vitellius A. XV). Per quanto riguarda il contenuto è non solo il più vario,⁵ come si accennava nella sezione precedente, ma anche l'unico ad avere una qualche sovrapposizione con gli altri: il poemetto *Daniel and Azarias*, infatti, è conservato anche nel MS Junius 11, e nel Vercelli Book è presente una versione di *Soul and Body*; uno degli indovinelli (*Riddle 35*) è conservato anche in un manoscritto conservato a Leiden (il cosiddetto *Leiden Riddle*: Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. 4° 106). Questa scarsissima duplicazione di testi poetici, caratteristica della tradizione anglosassone,⁶ è stata spiegata in modi diversi dagli studiosi: secondo Chambers quello che resta costituirebbe soltanto una piccola parte della tradizione letteraria anglosassone, in quanto la grande maggioranza dei manoscritti sarebbero andati perduti:

Even when we allow for the fact that the man (or men) who selected the poems which we find in our *Exeter Book* cast the net somewhat more widely than those who selected the poems transcribed in the three other great codices, it remains remarkable how little repetition there is within these four volumes. [...] We might reasonably conclude that the total body of Anglo-Saxon poetry, known and admired when these books were written (say roughly about the year 1000) must have been very large, to make it possible for these four collections to show no more overlapping than this. [...] It would seem, then, that our extant Old English poetry is a small portion, accidentally preserved, out of a very much larger body of vernacular verse, which was loved and handed down, from generation to generation, over a long period of time. (Chambers et al. 1933, pp. 1-2)

Secondo Sisam, invece, non sarebbe niente affatto straordinario che si sia cercato di evitare la duplicazione di testi poetici:

There is no great likelihood that these three [codices]⁷ would overlap; and in an age when the circulation of books was active, it is probable that more or less standard collections, designed to limit repetition, would find favour. (Sisam 1953, p. 100)

Non è possibile raggiungere certezze in merito, e nemmeno escludere che la situazione attuale

⁵ "From certain points of view, the *Exeter Book* is the most important of these collections of poetry. It is by far the largest in bulk of the four; and in its character it is more varied than the other three put together." Chambers et al. 1933, p. 1.

⁶ Mettendo da parte il caso particolarissimo dell'*Inno* di Caedmon, fra i pochi casi di testi in inglese antico traditi da due o più testimoni possiamo citare quello del *Sogno della Croce*, conservato come iscrizione runica frammentaria sulla croce di Ruthwell e in forma completa nel Vercelli Book, e quello della *Battaglia di Brunanburh*, poemetto celebrativo della vittoria inglese del 937 conservato in quattro dei manoscritti che trasmettono la *Cronaca Anglosassone*.

⁷ Sisam si riferisce al Vercelli Book, al Cotton Vitellius A. XV e al ms. Junius 11 considerati come collezioni tematiche ben precise, a differenza dell'*Exeter Book* che costituirebbe l'unica vera "poetical miscellany, open to any English verse that was written by the middle of the tenth century" (*ibidem*).

sia il frutto di entrambi i fattori: la distruzione di numerosi documenti manoscritti e l'intento di preservare solo un certo numero di opere selezionate. L'ipotesi di Sisam, tuttavia, introduce l'idea che esistesse una qualche forma di coordinazione fra i vari *scriptoria* anglosassoni, si tratta di un'ipotesi che purtroppo non è possibile dimostrare, per lo meno in base alle conoscenze di cui disponiamo.⁸

Oltre allo stretto rapporto di vicinanza ideale con le altre tre grandi collezioni di poesia in inglese antico, di notevole interesse pare una possibile connessione con lo *scriptorium* di Crediton (o Exeter) perché la stessa mano scribale avrebbe vergato alcuni altri manoscritti (cfr. *infra* la sezione 4.1).

2. Descrizione⁹

2.1 Caratteristiche generali

Il codice consta di 130 fogli pergamenei, escludendo dal computo i fogli di guardia e il cosiddetto f. '0'. I primi 7 ff. appartenevano a un altro codice, il manoscritto Cambridge University Library MS li. 2. 11, e conservano la lista di donazioni alla Cattedrale di Exeter fatta da Leofric e altri documenti di tipo legale. La numerazione effettiva dell'EB parte quindi dal f. 8. Le dimensioni dei fogli corrispondono a 310-320 x 220mm circa, con uno spazio di scrittura approssimativo di 240 x 160 mm, delimitato in maniera tale da ospitare 21-23 righe di testo. La pergamena è di qualità medio-bassa, a volte così sottile che, come per il Vercelli Book, traspare l'inchiostro della facciata opposta.

Secondo la maggioranza degli studiosi il codice è stato vergato da un unico scriba¹⁰, molto preciso nell'impiego della minuscola quadrata anglosassone, e redatto nel dialetto tardo sassone occidentale, con qualche particolarità riguardo lingua e grafia.¹¹

2.2 Decorazioni

⁸ Si noti in ogni caso che la duplicazione non sembra essere un problema per quanto riguarda testi in prosa: l'idea stessa alla base della redazione della *Cronaca Anglosassone* è fondata su un principio di ridondanza (redazione in parallelo da parte di *scriptoria* separati), e numerose opere (ad esempio l'*Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*) ci sono pervenute in una ricca tradizione testuale. Si potrebbe ipotizzare una maggiore cautela nella redazione in copie multiple di componimenti poetici ispirati ai temi tradizionali della poesia germanica, supponendo che ciascun esemplare sia stato in qualche modo uno "strappo" alla prassi vigente nei monasteri anglosassoni (v. anche la famosa lettera di Alcuino del 797 in cui pone la domanda "Quid Hinieldus cum Christo?"), ma questa osservazione non si applicherebbe ai componimenti di ispirazione cristiana.

⁹ In questa sezione, e nella successiva, sono riportate solo le informazioni essenziali relative all'EB, per un approfondimento sul piano codicologico e paleografico si rimanda alle ottime introduzioni delle principali edizioni, comprese quelle in facsimile: Chambers et al. 1933, Dobbie-Krapp 1936, Muir 1994 e 2006. Nella Bibliografia sono inoltre elencati alcuni saggi critici relativi ad aspetti specifici delle ricerche relative all'EB.

¹⁰ Così Ker, Sisam e la maggioranza degli studiosi. Flower pensava a più mani diverse ("there is, despite the general identity of letter forms, such variety in the quality of the script that we must suppose several scribes to have been employed on the writing." *The script of the Exeter Book*, in Chambers et al. 1933, p. 83), ma la sua posizione è nettamente minoritaria e respinta con forza ad esempio da Sisam: "even the authority of Mr. Flower will not persuade me that more than one scribe was employed" (Sisam 1953, p. 57); cfr. anche Blake 1962, p. 316.

¹¹ Cfr. *infra* la sezione corrispondente.

A differenza del MS Junius 11 non sono presenti apparati iconografici di rilievo o anche semplici disegni sui margini, e nemmeno iniziali miniate o l'uso di colori come nel Vercelli Book. Si tratta di un codice dall'aspetto modesto, privo di abbellimenti, per quanto la nitidezza della grafia gli conferisca una certa eleganza, e che può vantare solo un certo numero di iniziali di grandi dimensioni, in alcuni casi con modeste decorazioni:¹² “tame and small flowery excrescences” le definisce Förster (*General description of the manuscript*, in Chambers et al. 1933, p. 60). L'unico accenno di decorazioni apposte a una iniziale di grandi dimensioni è visibile nel f. 32v.

In sei fogli abbiamo alcune decorazioni a secco (*drypoint*), alcune poco visibili, secondo Förster successive alla redazione del manoscritto:

A few ornaments which, at a later date, have been incised in the margin of six pages have no connection with the original scribe. These are of a type rare, if not unique, and appear to have been executed with a stylus, but without any colour or ink. (*Ibidem*)

Tuttavia Conner nota che alcune di queste decorazioni sembrano essere state sovrascritte dallo scriba (Conner 1986, p. 236-7), il che lascerebbe pensare che almeno parte di esse risalga a un periodo che precede la redazione del manoscritto.

2.3 Danni

La legatura originale deve essere andata persa in qualche momento nella storia del codice,¹³ perché l'EB mostra segni evidenti dell'esserne rimasto privo per un periodo piuttosto lungo: il f. 8r, infatti, mostra non solo segni di usura, ma anche di taglio, come se il codice fosse stato usato come base per effettuare la rifilatura di fogli di pergamena destinati ad altri manoscritti, e anche i segni circolari di una tazza contenente qualche liquido caldo (vino? colla?) appoggiata sopra di esso.¹⁴ Impercettibili residui d'oro, inoltre, fanno pensare che sia stato usato per la conservazione di sottili fogli in questo materiale da usare in altri manoscritti, a conferma dell'ipotesi secondo la quale il codice sarebbe stato adibito a un uso molto pratico, senza troppi riguardi.

A partire dall'ultimo foglio del manoscritto (f. 130) fino al f. 118 è presente un foro piuttosto ampio che diventa progressivamente più piccolo, forse provocato da un tizzone ardente caduto accidentalmente sul f. 130. Per evitare l'estensione del danno¹⁵ sono state incollate delle strisce di pergamena sui margini dei fori di dimensioni maggiori, operazione effettuata prima che il volume venisse rilegato nel 1700 (Wanley 1705, p. 279), ma nel corso del XIX secolo queste protezioni sono state progressivamente sollevate e scollate dai vari studiosi che hanno esaminato il codice:

as generations of scholars had tried to peer beneath the strips, they had become [...] so far loosened, that [...] practically all covered passages could be read. (Förster *General description of the Manuscript*, in Chambers et al. 1933, p. 56)

¹² Si veda ad es. il f. 14r.

¹³ Per quanto risulti assai arduo ricostruirne le vicende fra XII e XV sec., cfr. Conner 1993, p. 236.

¹⁴ Un taglio nell'area in basso a sinistra, in particolare, ha richiesto una cucitura accurata per evitare il rischio che si estendesse. Il liquido versato su questo foglio è traspirato in modo da danneggiare anche i quattro-cinque successivi.

¹⁵ Förster nota che gli ultimi cinque fogli sono quasi divisi a metà a causa del foro che si estende dal margine interno verso quello esterno (in Chambers et al. 1933, p. 56). La tipologia del danno suggerisce che si sia parimenti verificato nel periodo in cui il codice era privo di legatura e quindi di protezioni.

I passi danneggiati sono stati trascritti da Chambers e Flowers (*Transcription of the damaged passages of the Exeter Book*, Chambers et al. 1933, p. 68-82), un utile complemento al facsimile fotografico del 1933. Tale evento ha rappresentato un momento importante per la successiva conservazione del manoscritto: la legatura degli inizi del XVIII secolo è stata infatti rimossa, i fogli danneggiati sono stati restaurati presso il British Museum, e il codice è stato nuovamente rilegato. Il restauro si è rivelato senz'altro più efficace rispetto all'intervento effettuato nel secolo precedente, ma ha coperto alcune lettere prima visibili.

2.4 Fascicoli e numerazione

Non contando i primi 7 ff., aggiunti al codice in un momento successivo, ci sono in totale 17 fascicoli. L'unità di base per ogni fascicolo è il quaternione, e sono ancora tali i fascicoli 3-4, 6-8, 10-11 e 13; erano quaternioni completi, ma hanno perso uno o due fogli, i fascicoli 1, 5, 9, 12 e 14; i fascicoli 2, 15 e 16, viceversa, avevano solo 7 fogli, e il 17 solo cinque.

Manca un sistema di numerazione dei fascicoli, a differenza del Vercelli Book e altri manoscritti redatti nello stesso periodo, mentre la numerazione più antica in inchiostro,¹⁶ assente in alcuni fogli a causa di una loro successiva rifilatura e comunque difettosa in quanto l'anonimo numeratore "salta" qualche foglio, è stata affiancata da una più recente (fine XVII-inizi XVIII secolo) a matita che è quella comunemente usata dagli studiosi.

La perdita di un certo numero di fogli di pergamena implica che il contenuto complessivo del manoscritto è certamente lacunoso, l'incertezza sul loro numero rende tuttavia arduo valutare quanto sia andato effettivamente perduto. Il quadro si è fatto comunque più chiaro rispetto al passato, per quanto non ci siano state scoperte clamorose: Förster non si accorge che alla fine del f. 118 (*Contrition*) il testo non continua nel f. successivo e quindi è andato perso del materiale (Muir 1994, p. 11); caso molto simile quello del foglio mancante fra i ff. 121 e 122, notato soltanto in tempi relativamente recenti (Pope 1978, p. 37).

Oltre ai summenzionati fogli mancanti, ci sono almeno due punti all'interno del codice in cui è possibile che siano andati persi non solo singoli fogli, ma anche uno o più fascicoli: tra i fasc. 6 e 7, e tra 16 e 17 (Muir 1994, p. 12). Altro punto ovvio è l'ultimo fascicolo, anche se non ci sono segni evidenti di lacuna (*Riddle 94*), mentre per quanto riguarda la parte iniziale, anch'essa mutila essendo andato perduto l'inizio delle *Advent Lyrics*, il consenso generale fra gli studiosi è che il materiale mancante non sia molto.¹⁷

2.5 Contenuto

La distribuzione dei testi all'interno dell'EB presenta una certa eterogeneità, secondo molti studiosi.¹⁸ È interessante notare, tuttavia, come l'ignoto creatore della collezione abbia predisposto dei grandi blocchi di contenuto più o meno omogeneo, che possono essere così elencati:

1r-7v La lista di donazioni di Leofric e altri documenti legali.

¹⁶ Databile alla fine del XVI sec., cfr. Chambers et al. 1933, p. 62.

¹⁷ Così ad esempio Muir: "[...] it seems likely that only one folio has been lost from the beginning of *The Advent Lyrics*." Muir 1994, p. 12.

¹⁸ Ad esempio secondo Sisam l'inserimento di *Christ in Judgement* dopo il poemetto *Ascension* "can be explained as a modest power of arrangement in a compiler" (Sisam 1953, p. 11); v. anche Blake: "The Exeter Book differs from the other three poetic codices in that it is a poetic miscellany in which there does not appear to have been a recognisable principle of selection" (Blake 1964, p. 2).

- 8r-13v Un gruppo di dodici poemetti sul tema dell'Avvento di Gesù Cristo (*The Advent Lyrics*).
- 14r-100v Un gruppo relativamente numeroso di componimenti di ispirazione cristiana (*The Ascension (Christ II)*, *Life of Saint Guthlac (A e B)*, *Juliana*; con valenza allegorica: *The Phoenix*, *The Panther*, *The Whale*, *The Partridge*), e altri legati alla tradizione e ai temi della poesia pre-conversione (*The Wanderer*, *The Seafarer*, *Widsith*, *Maxims*, *The Riming Poem Soul and Body II*, *Deor*, *Wulf and Eadwacer*).
- 101v-114v La prima raccolta di indovinelli (*Riddles 1-59*).
- 115r-123v Un secondo gruppo piuttosto eterogeneo: alcuni poemetti di ispirazione cristiana (*Judgement Day I*, *Contrition A e B*, *The Descent into Hell*), due indovinelli (*Riddles 30b e 60*), due componimenti ascrivibili al genere elegiaco (*The Husband's Message*, *The Ruin*).
- 124v-130v La seconda raccolta di indovinelli (*Riddles 61-94*).

Come si può vedere anche da questo elenco succinto, l'insieme delle *Advent Lyrics* e le due raccolte di indovinelli costituiscono degli insiemi molto omogenei, non altrettanto si può dire dei gruppi di poemetti in cui si mescolano temi assai diversi: il secondo, in particolare, lascia perplessi non solo per l'alternanza fra poesia di ispirazione religiosa e non, ma anche perché comprende due indovinelli, uno dei quali è una versione dello stesso testo già vergato nella prima collezione (*Riddle 30 e 30b*). L'effetto globale per chi sfoglia i testi, tuttavia, non è semplicemente quello di eterogeneità complessiva, ma di alternanza (forse voluta) fra testi anche molto diversi fra loro.

Secondo Muir, invece, l'anonimo compilatore della collezione aveva in mente un piano ben preciso:

It is my contention that the anthologist who compiled the present collection drew his material from other collections available to him and arranged it in a meaningful manner. There is evidence (codicological and literary) to suggest that the anthologist at times adapted his material to give the collection cohesion. (Muir 1994, p. 7)

Dopo aver preso in considerazione l'opinione di molti studiosi, la coerenza tematica di alcuni gruppi di componimenti, vari indizi riguardo la distribuzione dei testi e anche il fatto che parte del contenuto è sicuramente andato perduto, al termine della lunga sezione *The Anthologist, the Texts and their Sectional Divisions* Muir conclude che “the manuscript is clearly an anthology with a purpose and that there is much to be gained from reading it as such” (Muir 1994, p. 27).

La distribuzione dei testi dimostrerebbe una buona capacità di pianificazione da parte di chi ha progettato la struttura generale del codice anche nel caso in cui l'intento originale fosse quello di creare una collezione con una evidente varietà di contenuto, alternando gruppi diversi, ma tutto sommato piuttosto coerenti dal punto di vista tematico, di componimenti poetici. La disposizione su base tematica del contenuto, in ogni caso, sarebbe inevitabilmente da rivedere nel caso si accetti la teoria di Conner riguardo la struttura fascicolare basata su tre *booklet* (o codicelli, cfr. infra sez. 4.2).¹⁹

¹⁹ Sulla struttura tematica dell'EB si veda anche Robinson 1978; per il Vercelli Book ottimo l'articolo di Scragg (1973).

2.6 Punteggiatura, abbreviazioni, accenti

In generale lo scriba fa un uso piuttosto moderato della punteggiatura. Il punto, a volte posto a metà linea, viene utilizzato soprattutto per una demarcazione di tipo metrico, ma la distribuzione è molto irregolare: in alcuni casi sono inseriti dei punti a metà di un semiverso (come pausa supplementare nel *Widsith*, ad esempio), mentre in altri il punto viene usato per delimitare numeri, rune, nomi.

La punteggiatura diviene molto più elaborata per indicare la fine di uno dei testi copiati dallo scriba, quando si ha una combinazione di segni (ad es. nel f. 20v sono stati vergati ben quattro segni) a volte seguita da *Amen* o *Finit*.

Nel testo vergato si può constatare una varietà molto limitata di abbreviazioni: oltre alla classica nota tironiana, alla lettera *þ* con barra trasversale usata come brevigrifo per *þæt* e a *þōn* per *þonne* sono presenti poche altre occorrenze di abbreviazioni latine (es. *s̄cs* per *sanctus*).

Gli accenti sono usati secondo la pratica scribale del periodo, quindi prevalentemente su vocali e dittonghi etimologicamente lunghi. Sono in numero ridotto secondo Förster, ma Muir ne conta quasi 600 (Muir 1994, p. 29).

2.7 Correzioni e glosse

In base a affermato da Förster si potrebbe pensare che lo scriba abbia fatto un buon lavoro e che il testo sia sostanzialmente corretto, in ogni caso non in uno stato tale da richiedere successivi interventi per rimediare agli errori scribali:

The scribe bestowed such great care on his writing, that only very few corrections have become necessary from his own hand. Also a corrector who, at a later date went through the whole manuscript, did not find much to do. So there are remarkably few corrections in the codex. (Chambers et al. 1933, p. 65)

Non sono della stessa opinione Sisam (“[...] it is certain that after the Exeter Book left the scriptorium, little was done by later readers to remove even crude errors from the text.” Sisam 1953, p. 98) e soprattutto Muir:

Perhaps the most perplexing question arising from a consideration of the evidence for extensive activity by various correctors and readers of the present manuscript (and of the other poetic codices) is why so many unintelligible forms (or non-words) still remain in the codex. (Muir 1994, p. 38)

Un’analisi paleografica più accurata nella fase preliminare della preparazione del facsimile digitale, tuttavia, ha portato quest’ultimo studioso a conclusioni ben differenti:

I was not prepared for what I found: there are over four hundred scribal alterations in the manuscript that are not discussed by Krapp and Dobbie (or by any other editor so far as I am aware) because they are not visible in the facsimile. (Muir 1989, p. 273)

Quindi ci sono molte più correzioni, da parte dello scriba e di altri in una fase successiva, di

quanto originariamente pensato. Si tratta di interventi che non sono visibili consultando il facsimile fotografico del 1933, ma solo nel caso di una consultazione diretta del codice oppure grazie alle scansioni digitali ad alta risoluzione effettuate da Muir.²⁰

Le annotazioni di Nowell e altri, a partire dal XVI secolo,²¹ non possono essere considerate pertinenti alle indagini sulla redazione dell'EB e sulle eventuali fasi di correzione immediatamente successive, sono tuttavia interessanti come documentazione dei primi studi condotti sul manoscritto.

2.8 Grafia e lingua

Dal punto di vista linguistico l'EB mostra molte caratteristiche della forma dialettale tipica del periodo di redazione, il dialetto tardo sassone occidentale che costituisce una buona approssimazione di uno standard, per lo meno per quanto riguarda la lingua di redazione di testi manoscritti. Tuttavia sono presenti anche un certo numero di fenomeni che lo distinguono rispetto alle altre grandi collezioni di componimenti poetici. Oltre all'anticipazione di fenomeni successivi, come la semplificazione delle desinenze (confusione di 'm' e 'n', perdita delle nasali in posizione finale, confusione fra 'eo' e 'ea', etc.), Sisam osserva come "in the Exeter Book several unusual features appear throughout the miscellany" (Sisam 1953, p. 101), elencando alcune caratteristiche particolari come l'assoluta prevalenza di forme con 'cw-' iniziale (*cwom*, *cwomon*) per il passato indicativo del verbo *cuman*, la frequenza di 'o' prima di consonanti nasali, la maggioranza delle forme *hi*, *hy* invece di *hie* per la terza persona plurale del pronome di persona, e la frequenza con cui viene usata la grafia 'ie' tipica del primo sassone occidentale (Sisam 1953, p. 102). Pertanto Sisam conclude che

Thus certain linguistic features have been imposed or allowed to survive throughout all the miscellaneous content of the Exeter Book, so that we can speak, in a limited sense, of the language of the collection. (Sisam 1953, *ibidem*)

Il manoscritto presenta chiari segni di copiatura meccanica,²² pertanto non possiamo essere sicuri di quanto lo scriba normalizzi nel corso della trascrizione, è comunque interessante la compresenza di forme relativamente arcaiche e di altre che saranno tipiche del periodo linguistico successivo. Questa varietà linguistica, riscontrabile sia sul piano diatopico sia su quello diacronico, suggerisce una grande cautela agli editori moderni, in quanto una normalizzazione sistematica di tali forme finirebbe per oscurare informazioni essenziali per lo studio dello sviluppo dell'inglese fra periodo antico e medio. Muir, ad esempio, mantiene scrupolosamente tutte le grafie non erranee.²³

²⁰ La riproduzione in facsimile del 1933, viceversa, non consente di apprezzare questo tipo di dettagli, cfr. Muir 1989, p. 273.

²¹ Cfr. Chambers et al. 1933, *Note A The Sixteenth Century Glosses*, p. 91 e ss.

²² "[...] it is unlikely that the compilation was first made in the Exeter Book, whose stately, even style indicates that it was transcribed continuously from a collection already made." Sisam 1953, p. 97.

²³ "It has been my practice in this edition to retain all manuscript spellings which do not appear to be overt errors. There is no agreement among linguists about when the inflexional system of Old English began to break down, and little work has been done on the spelling of Old English as witnessed by the major surviving poetic codices. Thus there is great risk that normalization of the manuscript forms will serve only to obliterate or obfuscate what little evidence survives for the state of (poetic) Old English in the tenth century and perhaps impede further constructive analysis." Muir 1994, p. 32.

2.9 Data e luogo di redazione

Sapendo che il codice è stato sicuramente redatto nella seconda metà del X sec., secondo Muir è possibile ipotizzare una datazione più precisa, nel decennio 965-975,²⁴ mentre Conner lo colloca all'incirca fra 950 e 968.²⁵ Sappiamo che forse si trovava a Exeter già dalla metà dell'XI secolo, quando il vescovo Leofric sposta la sede della diocesi da Crediton a Exeter e la arricchisce con molti manoscritti,²⁶ e molto probabilmente si trovava in tale sede a partire dal 1072 (morte di Leofric) perché menzionato²⁷ nella lista di donazioni alla Cattedrale di Exeter fatta stilare da Leofric fra il 1069 e il 1072. In ogni caso si trova sicuramente a Exeter dal 1072, anno della morte di Leofric.

Della lista di donazioni di Leofric sono conservate tre copie: la più antica si trova a Oxford (Bodleian Library Oxford, MS. Auct. D 2 16, ff. 1r-2v); una copia si trova nell'EB stesso, nei primi due fogli del codice che derivano, come i successivi cinque, dal ms Cambridge, University Library, li. 2. 11; esiste infine anche una versione in inglese medio conservata a Exeter (Exeter Cathedral Library, Charter No. 2570).

Questa lista è stata redatta quando Leofric era ancora in vita, fra il 1069 (come prova il riferimento a possedimenti descritti in un altro documento) e il 1072 (morte di Leofric). Già menzionata da Wanley nel suo catalogo (1705), viene trattata in dettaglio da Chambers (Chambers et al. 1933, p. 10 e ss.).

2.10 Cataloghi

Ci sono due cataloghi della biblioteca di Exeter datati 1327 (D&C, Charter 3671) e 1506 (purtroppo scomparso), nessuno dei quali menziona l'Exeter Book. Nel primo sono citati piuttosto sbrigativamente un certo numero di volumi in varie lingue (latino, francese, inglese) considerati di scarso o nessun valore,²⁸ l'EB potrebbe rientrare in questa lista.

²⁴ “The combined codicological and literary evidence indicates that the anthology was designed and copied out circa 965-75, making it perhaps the oldest surviving book of vernacular poetry from Anglo-Saxon England.” Muir 1994, p. 1.

²⁵ “A close analysis of its script suggests that the ‘Exeter Book’ began to be written probably after 950 and before 968 [...]” Conner 1993, p. 94.

²⁶ L'EB potrebbe essere stato portato da Leofric nella nuova sede vescovile, oppure potrebbe essere stato commissionato in loco una volta effettuato lo spostamento.

²⁷ La voce della lista che riporta “i. mycel englisc boc be gehwilcum þingum on leoðwisan geworht” (f. 1) sembra descrivere molto bene il codice oggi noto come Exeter Book, per quanto sia impossibile averne certezza assoluta.

²⁸ Il catalogo del 1327 menziona genericamente una notevole quantità di libri “vetustate consumpti Gallice, Anglice et latini scripti, qui non appreciantur, que nullius valoris reputantur”. L'EB potrebbe rientrare in questo gruppo di manoscritti.

CODICES MSS.
ANGLO-SAXONICI
ECCLESIAE EXONIENSIS.

EX LIBRIS ECCLESIAE SANCITAE PETRI ET PAULI APOSTOLORUM IN CIVITATE EXONIAE...
Hic sunt libri quos in ecclesia sanctae Petri et Pauli apud Exoniam...

in immenso legavit Galfredus (Gerrard) Copon...
Hic legavit Galfredus Copon...

- 1. Hic sunt libri quos in ecclesia sanctae Petri et Pauli apud Exoniam...
2. Hic sunt libri quos in ecclesia sanctae Petri et Pauli apud Exoniam...
3. Hic sunt libri quos in ecclesia sanctae Petri et Pauli apud Exoniam...

- 4. Hic sunt libri quos in ecclesia sanctae Petri et Pauli apud Exoniam...
5. Hic sunt libri quos in ecclesia sanctae Petri et Pauli apud Exoniam...
6. Hic sunt libri quos in ecclesia sanctae Petri et Pauli apud Exoniam...

- 7. Hic sunt libri quos in ecclesia sanctae Petri et Pauli apud Exoniam...
8. Hic sunt libri quos in ecclesia sanctae Petri et Pauli apud Exoniam...
9. Hic sunt libri quos in ecclesia sanctae Petri et Pauli apud Exoniam...

Le prime due pagine del catalogo a cura di H. Wanley

Decisamente più moderno e completo²⁹ quello stilato da Wanley (1705, pp. 279-81) dove l'EB viene descritto in dettaglio, per quanto il contenuto venga sommariamente suddiviso in dieci libri.

3. Trascrizioni, facsimile, edizioni

3.1 Dalle prime trascrizioni all'edizione di Dobbie e Krapp del 1936

Dopo la fine del periodo inglese antico l'Exeter Book è stato ignorato per molto tempo perché scritto in un idioma ormai incomprensibile per i contemporanei. Le prime glosse risalgono al XVI secolo, ma sarà solo a partire dal XVII che l'interesse degli studiosi inizierà a manifestarsi, in gran parte grazie anche alla descrizione effettuata da Wanley.

Al 1830 risale la trascrizione di N. Grundtvig, finalizzata alla pubblicazione dei testi del manoscritto all'interno di una Bibliotheca Anglo-Saxonica in 10 volumi. Purtroppo la sua trascrizione è andata persa,³⁰ motivo per cui nel 1831 R. Chambers effettua una nuova trascrizione poi collazionata con il manoscritto da Sir F. Madden l'anno successivo. Al 1832 risale anche la

²⁹ In un catalogo ridotto del 1751, viceversa, al n. 26 si legge "Miscellanea Leofrici [...] charactero Saxonico".

³⁰ Una piccola parte della trascrizione è stata pubblicata da L.C. Müller nella sua Collectanea Anglo-Saxonica (1835).

visita di B. Thorpe a Exeter per effettuare una trascrizione completa del codice, che utilizzerà per la sua edizione pubblicata nel 1842 (*Codex exoniensis: A collection of Anglo-Saxon poetry*) e che presenta come difetto principale il fatto che Thorpe non si occupa in maniera adeguata di tutti i passi danneggiati. In ogni caso essa rappresenta la prima edizione di tutti i testi del manoscritto, un risultato importante che contribuisce in maniera determinante alla conoscenza del codice e dei testi poetici che conserva.

Nel 1857-8 Christian Grein pubblica un'edizione di tutti i testi del manoscritto. Purtroppo non si reca in loco per consultare direttamente il codice, ma si affida interamente all'edizione di Thorpe. Nel 1870-1 J. Schipper va a Exeter per collazionarla con il manoscritto e pubblica i risultati nel 1874, è grazie al suo lavoro che R. Wulker e B. Assmann preparano una nuova edizione basata sul testo di Grein, uscita fra 1883 e 1898.

Alla fine del XIX secolo Sir I. Gollancz definisce un piano di edizione per la Early English Text Society, ma riesce a pubblicare solo un volume contenente i componimenti che vanno dalle *Advent Lyrics* ai *Precepts* (compresi) nel 1895, prima della sua scomparsa (Gollancz 1895); un secondo volume a cura di W. S. Mackie, contenente i testi mancanti, sarà pubblicato nel 1934 (Mackie 1934). In entrambe le edizioni è proposta una traduzione in inglese moderno per tutti i componimenti.

L'anno precedente (1933) viene pubblicato una riproduzione fotografica di tutto il manoscritto a cura di R. W. Chambers, Max Foerster e Robin Flower. Si tratta di un passo importante per favorire un'ulteriore diffusione degli studi in merito a questo codice, inoltre il facsimile viene corredato da un'ottima introduzione che include una descrizione codicologica e paleografica del manoscritto molto accurata; sono ugualmente importanti le foto delle aree danneggiate sottoposte a restauro in occasione della nuova legatura.

Il facsimile di Chambers è alla base degli studi successivi, come l'edizione di G. Krapp pubblicata come III volume della collana *Anglo-Saxon Poetic Records* nel 1936. E. Dobbie termina il lavoro di Krapp (morto nel 1934), ma nessuno dei due ha consultato direttamente il manoscritto, entrambi infatti si sono basati sul facsimile fotografico. Si tratta, in ogni caso, dell'edizione di riferimento per generazioni di studiosi, ancora oggi valida pur con i limiti descritti sopra.

3.2 Le edizioni di Muir

A numerosi decenni dopo risale la doppia edizione curata da Bernard J. Muir: la prima è una classica edizione diplomatica a stampa di tutti i testi del manoscritto (Muir 1994), corredata da una buona introduzione paleografica e linguistica; la seconda è stata pubblicata in formato digitale (DVD, Muir 2006): ai testi della precedente, compresa l'introduzione generale, i commenti ai testi poetici e la bibliografia, essa aggiunge un set di note collegate a punti specifici delle scansioni digitalizzate del manoscritto.

Al momento della pubblicazione furono entrambe molto apprezzate per motivi diversi, in particolare il facsimile digitale per la prima volta metteva a disposizione di tutti gli studiosi foto del manoscritto in alta risoluzione e di qualità eccellente. L'edizione digitale dei testi, inoltre, grazie anche a un'interfaccia innovativa ed efficace dal punto di vista della facilità d'uso, univa alle

immagini il testo dell'edizione diplomatica e corredeva ogni foglio di preziose note paleografiche, ingrandimenti di dettagli, riferimenti bibliografici, etc.

Sfortunatamente, il software di navigazione dell'edizione del 2006 era stato programmato per una specifica versione (la 5.5) di uno specifico navigatore Web (Internet Explorer), e si è rivelato incompatibile con versioni successive dello stesso navigatore o con altri più moderni, quali Firefox, Opera, Chrome etc. In breve, l'obsolescenza tecnologica ha fatto sì che l'edizione digitale fosse pienamente sfruttabile solo per pochissimi anni, la successiva evoluzione dei sistemi operativi e dei navigatori da questi supportati non permette infatti di eseguire il software di consultazione. Questo significa che il DVD si trasforma da strumento dinamico di esplorazione e ricerca su testi e immagini del manoscritto in un semplice archivio di foto ad alta risoluzione.

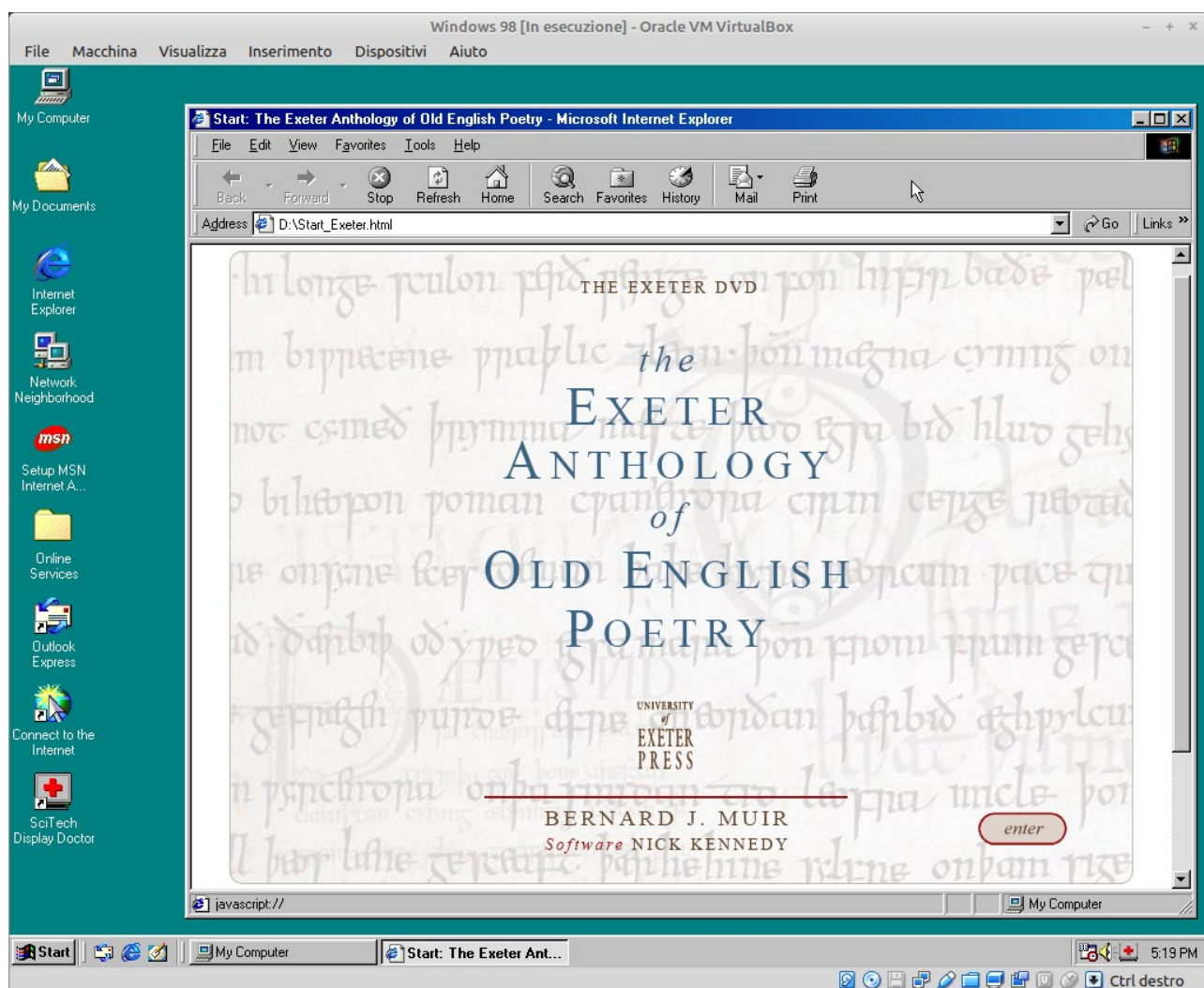


Figura 1. La schermata di avvio del DVD in Windows 98 emulato con VirtualBox

Esiste un metodo per consultare l'edizione di Muir esattamente come era stato previsto dall'autore, in realtà, ovvero usare un software di emulazione per ricreare l'ambiente completo (sistema operativo e navigatore Web) nel quale può essere eseguito. Questo è quanto ho fatto in occasione del XVII Seminario avanzato di Filologia Germanica del settembre 2016, usando il software Oracle VirtualBox³¹ ho impostato una macchina virtuale che riproduce Windows 98,

³¹ Si veda il sito <https://www.virtualbox.org/>.

incluso Internet Explorer 5.5, e che è anche in grado di accedere all'immagine ISO dell'edizione, senza che sia necessario disporre di un lettore di CD / DVD (Fig. 1 e 2).

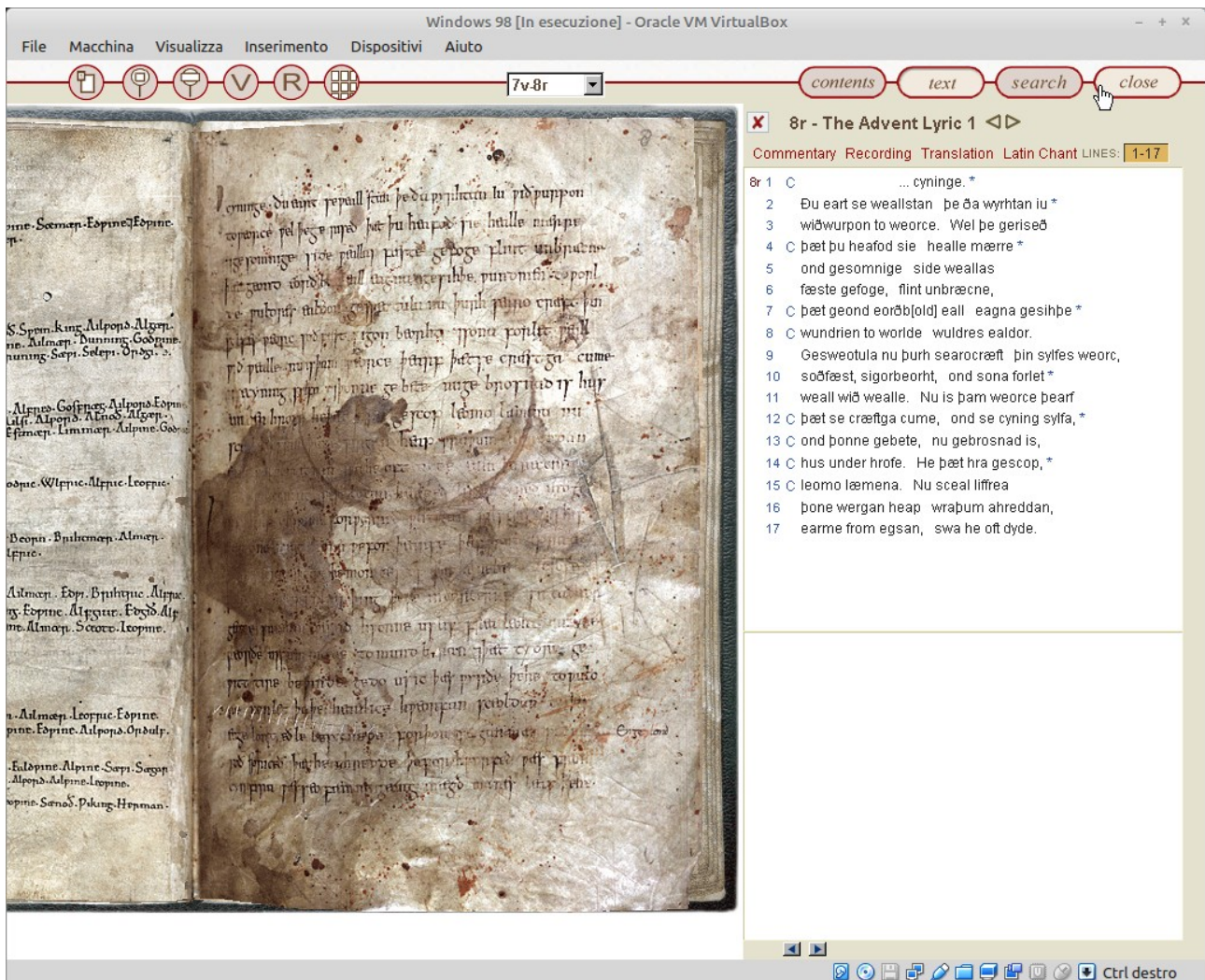


Figura 2. Il foglio 8r (notare i segni circolari lasciati dal recipiente contenente liquido caldo e i numerosi tagli) aperto con a lato il testo della prima Advent Lyric

Si tratta tuttavia di un'operazione che, per quanto non eccessivamente complessa, sicuramente non è alla portata di tutti gli interessati. In conclusione, questa edizione è da considerarsi non più utilizzabile, per lo meno non senza un minimo di assistenza tecnica.

4. Questioni aperte

4.1 Origine

Nella sua monografia sull'EB del 1993 P. Conner ipotizza che il codice sia stato redatto presso lo *scriptorium* di Exeter:

Six codices in two different hands, spanning the second half of the tenth century, display no institutional associations earlier than those with Exeter, the hypothesis that the six were written

at Exeter deserves attention. That all six may have been written at the same place is made probable by the identification of the second hand's occurrence as the corrector in a manuscript written in the first hand, and further by the fact that the second hand is formally related to the first, preserving several of its particular traits. That the place where these books were written was Exeter is suggested by their common association with that house, and by an inscription in Lambeth MS. 149, which possibly names Exeter's abbot at the time when the book was corrected.

A close analysis of its script suggests that the 'Exeter Book' began to be written probably after 950 and before 968, but the texts of Lambeth MS. 149 and MS. Bodley 319, in a later version of the same hand, suggest that they were copied in the context of a learned monastic community. Just such a community existed at Exeter after 968 when Dunstan sent a plantation of monks from Glastonbury under the care of an abbot named Sidemann. (Conner 1993, p. 94)

Questa ipotesi è ritenuta plausibile da Muir, che sembra citare direttamente Conner quando scrive "The combined evidence [...] suggests that the manuscript was written at either Crediton or Exeter".³² Viceversa, in un lungo articolo del 1996, intitolato appunto "The Origin of the Exeter Book of Old English poetry", R. Gameson (1996) la respinge in maniera decisa.

Il punto di partenza di Conner consiste in una interpretazione del testo della lista delle donazioni di Leofric tale da sminuirne il valore come indizio sull'effettiva provenienza del codice. In questo testo si legge che Leofric avrebbe arricchito la sede diocesana di Exeter con molti libri, compreso anche il "mycel englisc boc be gehwilcum þingum on leoðwisum geworht" che viene normalmente identificato con l'EB. Secondo Conner la frase "þæt he hæfð þiderinn gedon" può essere tradotta come 'ciò che egli ha acquisito in tale luogo', la conclusione che se ne potrebbe trarre è che il codice non sarebbe stato prodotto altrove e successivamente trasportato a Exeter, ma costituirebbe una nuova acquisizione, nel senso di 'prodotto', e quindi 'acquisito', in loco.

In secondo luogo, l'EB fa parte di un gruppo di manoscritti vergati da due amanuensi:

- Exeter, Cathedral Library, 3501, ff. 8-130.
- London, Lambeth Palace Library, 149, ff.1-139.
- Oxford, Bodleian Library, Bodley 319.
- Exeter, Cathedral Library, 3507.
- Oxford, Bodleian Library, Bodley 718.
- Paris, Bibliotheque Nationale, lat. 943.

Tutti questi manoscritti sono riconducibili allo *scriptorium* di Exeter, che pertanto non si sarebbe trovato in condizioni così disastrose come il breve testo relativo alle donazioni di Leofric lascerebbe supporre.³³

Secondo Gameson, invece, il testo della lista di Leofric non lascia adito a dubbi: *gedon* significa 'collocato' o 'conferito', e non 'acquisito'.³⁴ Considerando la lista nel suo complesso, e ritenendola

³² Muir 1994, p. 3. Interessante il fatto che lo confermi anche nell'introduzione all'edizione digitale del 2006, evidentemente gli argomenti di Gameson (cfr. *infra*) non devono essergli sembrati particolarmente convincenti.

³³ Cfr. Conner 1993, p. 21 e ss.

³⁴ Cfr. *The Dictionary of Old English: A to H online*, ed. Angus Cameron, Ashley Crandell Amos, Antonette diPaolo

pienamente attendibile, Gameson conclude che sono stati portati a Exeter libri di cui vi era impellente bisogno dopo che Leofric ebbe verificato quanto fosse scarsa e limitata la dotazione di testi liturgici.³⁵

La necessità di ricostituire il patrimonio librario della diocesi si spiega con il fatto che all'inizio dell'XI secolo l'area di Exeter versa in cattive condizioni a causa delle incursioni vichinghe (cfr. l'*Anglo-Saxon Chronicle*, anno 1003). È proprio sulla base della difficile situazione sopra descritta che viene deciso un programma di acquisizioni e un incremento della successiva produzione libraria:

the texts listed on Leofric's inventory, along with the surviving volumes written by Exeter scribes, suggest an attempt to create a basic pastoral book collection (Gameson 1996, p. 151)

Per quanto riguarda i rapporti fra i manoscritti sopra citati e la possibilità che siano tutti opera di due amanuensi operanti nello *scriptorium* di Exeter, Gameson conclude come segue:

The case that has been mounted for the Exeter Book having originated at Exeter rests on its scribal connections with five other broadly coeval manuscripts, most of which have an Exeter provenance. That there are relationships between certain of these manuscripts is not in doubt; and that there is some link between all of them is possible. However whether they had a common origin is debatable; while the assumption that their place of origin is identical with the later eleventh-century provenance of some of them is highly questionable. (Gameson 1996, p. 62)

Il punto in comune fra i sei manoscritti citati è che lo scriba II è anche l'autore delle correzioni a Lambeth 149: secondo Gameson si tratta di un unico indizio, quindi del tutto insufficiente per postulare l'esistenza di un solo *scriptorium* per la produzione di tutti questi codici. In realtà, a un esame approfondito delle grafie risulta che sarebbe più ragionevole pensare a Canterbury almeno per quattro di essi: Lambeth 149, Bodley 319, Bodley 718 e BN lat. 943.

In conclusione, non ci sono prove evidenti a favore di Exeter: "The hypothesis of an Exeter origin for the Exeter Book [...] is, I submit, untenable." (Gameson 1996, p. 177). La questione non può certo dirsi chiusa, ma le osservazioni di Gameson sono alquanto convincenti.

4.2 Composizione del manoscritto

Secondo Conner³⁶ l'EB sarebbe composto da tre *booklet* (codicelli) originariamente disposti nella sequenza 2-3-1. Come indizi per questa ipotesi cita i seguenti fatti:

- il primo foglio del II *booklet* (53r) si presenta sporco e un po' sciupato, come se fosse stato

Healey et al. (Toronto: Dictionary of Old English Project, 2016), s.v. *gedon* (2).

³⁵ Nella lista di Leofric, infatti, si legge che quest'ultimo "ne funde on þam minstre þa he tofeng boca na ma buton .i. capitularie. 7 .i. forealdod nihtsang. 7 .i. pistelboc. 7 .ii. forealdode rædingbec swiðe wake. 7 .i. wac mæssereaf". Gameson osserva che "[even] if one were to argue that the text simply ignored non-liturgical books, it remains a devastating indictment, for if this was the state of Exeter's service books, the foundation can barely have been able to function liturgically. One might reasonably conclude that if Exeter's liturgical books - its crucial resources - were so very unsatisfactory, then any (hypothetical) other volumes are unlikely to have amounted to very much or to have been in better condition" (Gameson 1996, p. 137).

³⁶ Conner 1986 e 1993 (v. in particolare il V capitolo).

il primo di tutto il volume manoscritto in un periodo in cui lo stesso era privo di legatura e protezioni;

- la prevalenza di un tipo di pergamena particolare nel I *booklet* (il lato carne risulta particolarmente ben preparato);
- tre metodi diversi per delimitare lo spazio di scrittura nei tre codicelli: anche in questo caso si tratterebbe di una prevalenza statistica, la suddivisione non è così netta da rimuovere ogni dubbio;
- alcune peculiarità della grafia, in particolare per quanto riguarda le iniziali e specifiche lettere, e dei disegni a secco (*drypoint drawings*).

Anche questa ipotesi, per quanto interessante, viene presa in considerazione con riserva o respinta dagli studiosi in quanto le prove addotte da Conner non sono ritenute sufficienti ad avvalorarla. Il giudizio di Muir è piuttosto netto.³⁷

His discussions are both thoughtful and stimulating and are reviewed here. I have expressed reservations about accepting his theory, since codicological data suggest to me that the texts in the manuscript were copied out from start to finish in the order in which they are found today (allowing for the loss of folios and gatherings discussed below). During the course of preparing this edition, supplementary data -- codicological, literary and linguistic -- have come to my attention which confirm my reservations about Conner's booklet theory. (Muir 1994, pp. 6-7)

Per quanto riguarda le incisioni a secco, ad esempio, Muir osserva che

[Conner] argues that there are no drypoints in the first of his booklets, and that their distribution and the quality of their execution in the rest of the codex support “the tripartite division of the manuscript” (p. 237). But in fact there are also drypoint etchings on folios 24v, 47v (in his first booklet) and 96r, and yet another in the bottom margin of folio 62v. (Muir 1994, p. 16)

Considerazioni analoghe da parte di Muir riguardo i possibili segni di deterioramento che caratterizzerebbero i tre booklet,³⁸ la distribuzione di lettere e specifiche legature,³⁹ e il tipo di pergamena utilizzata,⁴⁰ come pure i giudizi espressi da altri studiosi,⁴¹ inesorabilmente portano a concludere che l'ipotesi di Conner poggia su basi troppo fragili.

³⁷ La teoria di Conner, del resto, è in netto contrasto rispetto all'interpretazione dell'EB come antologia costruita su precise basi tematiche proposta da Muir.

³⁸ “The first folio of the third booklet (98r), however, does not exhibit similar signs of wear or exposure; its mutilation -- some text has clearly been lost at its beginning -- may account for the absence of a soiled folio. Folio 53r, however, appears to be no more soiled or worn than its conjugate, f. 60v [...]” Muir 1994, p. 7-8.

³⁹ “I have not duplicated all of Conner's research, but often our purposes cross, and at times we have come up with conflicting data: for example, he observes that «there are no drypoints in the first booklet» (p. 237), but I found three incised etchings on f. 24V (see PI. 21) and some crude attempts at making capitals in the margin of f. 47V [etc.]” Muir 1989, p. 274.

⁴⁰ “It is perhaps worth noting that defective parchment has been used in nearly every gathering (23), which suggests to me that a large quantity of high grade parchment was not set aside for the copying of the manuscript because it was to contain texts that were in the vernacular, not Latin, and because it was not a liturgical book; that is, it is the sort of compilation in which an assortment of parchments might be expected to be found.” (Muir 1989, p. 283).

⁴¹ Si veda ad esempio la recensione di Conner 1993 da parte di Fiona e Richard Gameson (Gameson 1995). Cfr. invece Luiselli Fadda 1994, p. 46.

4.3 The Exeter Book's Digital Decade

L'edizione su supporto ottico (DVD) pubblicata da Bernard J. Muir nel 2006 è stata oggetto di una sessione (*The Exeter Book's Digital Decade*) in occasione del convegno *International Congress on Medieval Studies* tenutosi a Kalamazoo, MA (USA), nel 2016. La *call for papers* relativa a tale sessione poneva una serie di quesiti ai partecipanti:

We invite paper proposals that respond to the following questions: How has our knowledge of the Exeter Book developed, changed, or been reshaped with access to quality images of this important Anglo-Saxon manuscript? What can looking at the manuscript in light of these last ten years of technological advancements and critical/theoretical developments, tell us? Do high quality digital images really change scholarship or is sustained and detailed attention to the manuscript itself still necessary? If so, how? If not, why not?⁴²

Rispondere a tali domande è fondamentale per valutare l'impatto di questa edizione digitale sugli studi relativi al MS 3501, ma per apprezzare in maniera compiuta l'eredità di questa iniziativa non si può prescindere dall'osservare che a soli dieci anni di distanza dalla pubblicazione il DVD non è più utilizzabile: che conclusioni possiamo trarne? Sarebbe lecito affermare che le edizioni digitali sono un investimento quanto meno rischioso, se la loro vita operativa non supera un numero di anni così ridicolmente basso?

Già nel 2009 Thomas Hill nella sua recensione all'edizione in DVD di Muir scriveva:

As a reproduction the DVD is wonderful. [...] The real problem with this wonderful facsimile is its price. This facsimile, which consists of a single disk, is priced at over four hundred dollars, comparable though not equivalent to the price of printed facsimiles such as the EEMF series. [...] But traditional printed facsimiles, while expensive, were also books, which would last and be of use for a very long time, hundreds of years at a conservative estimate. [...] By contrast the DVD version of *The Exeter Book* is a much more ephemeral object. To begin with it is very hard to know how long DVDs will last? they simply haven't been around that long. [...] More importantly, the software that one needs to open and use this DVD is even more ephemeral than the physical object itself. (Hill 2009, 103-106)

In breve, secondo Hill il prezzo esorbitante dell'edizione originale in DVD non sarebbe giustificato, malgrado l'indubbia validità del facsimile digitale rispetto alla tradizionale riproduzione fotografica a stampa, perché non solo il supporto ottico potrebbe essere molto meno longevo di quanto si pensi,⁴³ ma soprattutto perché il software di visualizzazione potrebbe essere ancora meno duraturo nel breve-medio periodo. Come sappiamo, Hill si è mostrato fin troppo ottimista nella sua lucida analisi, dato che i problemi di compatibilità con i navigatori Web da lui ipotizzati si sono presentati molto prima dei dieci anni previsti nella sua recensione. Ma prima di prendere in esame la situazione attuale, cambiata radicalmente nel giro di pochissimo tempo, dobbiamo scindere i due aspetti della questione e valutare separatamente

⁴² Si veda il sito *The Heroic Age: The Exeter Book's Digital Decade* (<http://theheroicage.blogspot.it/2015/08/the-exeter-books-digital-decade.html>).

⁴³ Un DVD può essere facilmente reso inutilizzabile da un singolo graffio profondo apportato sulla sua superficie.

- il facsimile fotografico: come puro supporto per la diffusione di immagini ad alta risoluzione dell'Exeter Book, il DVD di Muir è una risorsa preziosa ancora oggi;
- l'edizione digitale: qui purtroppo l'obsolescenza del software di visualizzazione ha reso del tutto inutilizzabile non solo il testo dell'edizione di Muir, ma anche l'apparato di note, l'introduzione, il corredo di immagini derivate da ingrandimento di dettagli del manoscritto etc.

Per quanto riguarda l'importanza di questa edizione in quanto facsimile del MS 3501, e in generale della disponibilità di riproduzioni digitali, gli aspetti da prendere in considerazione sono due: in primo luogo la preparazione di un facsimile fotografico, pubblicato poi a stampa o in formato digitale, rappresenta spesso l'occasione in cui si effettuano scansioni o analisi particolari. Così Chambers nel 1933 approfitta della temporanea assenza di legatura dell'EB per studiarlo minuziosamente e ha modo di esaminare il lavoro di Andrade che riesce a far emergere dettagli altrimenti invisibili grazie all'uso della luce ultravioletta;⁴⁴ allo stesso modo, il lavoro preparatorio effettuato da Muir sul manoscritto ha portato alla luce un gran numero di alterazioni scribali fino a quel momento passate inosservate.⁴⁵

In secondo luogo, non si potrà mai enfatizzare a sufficienza l'importanza del facsimile (tradizionale o digitale) come alternativa alla consultazione diretta dei codici manoscritti, non solo per la verifica di lezioni specifiche in preparazione di un'edizione, ma come strumento filologico generale per la conoscenza della tradizione testuale relativa a un'opera: "If a text is detached from its codicological environment (as texts normally are in our modern editions), we risk losing part of its meaning." (Robinson 1980, p. 11).⁴⁶ L'interesse di questo tipo di riproduzione, dunque, va al di là della semplice distribuzione di "stunningly high-resolution images"⁴⁷ per introdurre il concetto di una "editorial mediation for text & images" che si propone di riportare nel loro contesto naturale i testi traditi dai manoscritti medievali.⁴⁸

Un discorso differente va fatto per le più moderne tipologie di edizione digitale, in grado di

⁴⁴ Sfortunatamente le letture di Andrade non sono incluse nella trascrizione dei passi danneggiati effettuata da Chambers perché quest'ultimo ha modo di esaminare le scansioni solo quando il facsimile è ormai in stampa (Chambers et al. 1933, nota nella pagina che segue l'indice dei contenuti). Cfr. anche Kiernan 2001, p. 44.

⁴⁵ Si potrebbe inoltre osservare che la documentazione di queste operazioni è fondamentale per gli studi successivi sul manoscritto, si veda ad esempio Chambers et al., p. 68.

⁴⁶ Non sembra una coincidenza fortuita il fatto che Robinson scrivesse queste parole all'inizio degli anni '80 del secolo scorso, come anticipazione di quella che sarà successivamente conosciuta come New Philology: a tale riguardo si veda Nichols 1990.

⁴⁷ Cfr. il già citato sito (*The heroic age*) che riporta il testo della *call for papers* relativa alla sessione *The Exeter Book's Digital Decade*.

⁴⁸ Dato che l'edizione digitale prodotta da Muir è disponibile soltanto su supporto ottico e sicuramente difficile da reperire, soprattutto nel lungo periodo, nel 2016-7 è stato avviato un nuovo progetto di digitalizzazione dell'EB che mira a pubblicare sul Web le nuove immagini del codice, in maniera da condividere con tutti gli interessati il nuovo facsimile. Si veda in proposito il sito *The Exeter Book Project* all'URL <https://humanities.exeter.ac.uk/research/digital/projects/exeter-book/>.

Nel 2012 un altro progetto si proponeva un obiettivo simile, ma finalizzato alla produzione di un'app per dispositivi di tipo mobile piuttosto che alla creazione di un facsimile di alta qualità, sfortunatamente non sembra essere stato portato a termine: *The Exeter Manuscript Project* <http://humanities.exeter.ac.uk/research/react/projects/exetermanuscripts/> (per una breve introduzione a questo progetto: <https://anglonormantics.wordpress.com/2017/12/31/digitising-the-exeter-book/>).

integrare le immagini digitalizzate non solo con un'edizione di tutti i testi, ma anche con un ricco apparato di contenuti e strumenti aggiuntivi.⁴⁹ Per tale tipo di edizioni il problema dell'obsolescenza è indubbiamente presente, tuttavia la situazione odierna è molto diversa. Infatti il metodo di pubblicazione è cambiato radicalmente: non più basato su supporti di tipo ottico, è affidato alla diffusione sul Web ed è pertanto teoricamente non a rischio di obsolescenza data la compatibilità all'indietro dei nuovi standard dei linguaggi del Web.⁵⁰ Il problema di eventuali incompatibilità è dunque molto mitigato e sostanzialmente relegato a un eventuale uso di strumenti o *framework* di programmazione aggiuntivi rispetto agli standard usuali per la creazione di siti sul World Wide Web.

Conclusioni

L'Exeter Book costituisce una risorsa fondamentale per gli studi sulla lingua e sulla letteratura anglosassone, la costante attività di ricerca sul manoscritto e le nuove edizioni prodotte negli ultimi anni, come pure l'avvio di un nuovo progetto di digitalizzazione,⁵¹ ne costituiscono una indubbia conferma. Per quanto riguarda le questioni ancora aperte, sembra del tutto probabile che, in mancanza di ulteriori prove o nuove scoperte, alcune di esse non potranno mai giungere a soluzione sicura. La formulazione di nuove ipotesi riguardo l'origine e la struttura stessa del manoscritto rappresenta in ogni caso un chiaro segnale di quanto quest'ultimo sia centrale per gli studi di ambito inglese antico.

La pubblicazione di edizioni nel formato digitale pone nuovi problemi in particolare per quanto riguarda la loro efficacia, fruibilità e sostenibilità nel lungo periodo: si tratta di problematiche non semplici da risolvere, tuttavia sono necessarie anche le edizioni sperimentali e pionieristiche come quella di Muir perché sia possibile fare progressi e far avanzare la disciplina degli studi testuali grazie all'apporto delle nuove metodologie introdotte grazie all'informatica umanistica.

⁴⁹ Grazie alla flessibilità di un'edizione digitale è possibile navigare testi e immagini sfruttando i collegamenti ipertestuali, ad esempio accedendo direttamente al testo (e relativa immagine) menzionato nell'introduzione, o a una voce bibliografica citata in nota; visualizzare le note contestuali su aree e dettagli specifici del manoscritto, a volte arricchite da immagini frutto di restauro virtuale o scansioni con illuminazioni particolari; effettuare ricerche testuali anche sofisticate (uso di espressioni regolari, ricerca per prossimità, etc.); presentare i testi su più livelli di edizione, come ad esempio nel *Vercelli Book Digitale* (Rosselli Del Turco 2017), edizione in cui i testi sono disponibili come trascrizione diplomatica e in versione regolarizzata. Molte di queste caratteristiche sono presenti anche in Muir 2006, che per l'epoca costituiva un'edizione digitale molto avanzata. Sui vantaggi, ma anche i limiti, del restauro virtuale di manoscritti si veda Rambaran-Olm 2015.

⁵⁰ Possiamo infatti essere ragionevolmente sicuri che un documento HTML redatto nel formato previsto dalla versione n dello standard sarà leggibile anche da navigatori in grado di avvalersi della versione $n+1$, in quanto l'obiettivo della compatibilità verso i documenti esistenti è prioritario nell'evoluzione dei linguaggi del Web. Resta il problema di una persistenza e quindi disponibilità per la comunità accademica limitata nel tempo se chi pubblica un'edizione digitale lo fa su un server privato, o un server commerciale che in qualunque momento potrebbe cessare l'attività: la soluzione più logica, verso la quale si stanno indirizzando gli studiosi, è quella di ricorrere a server Web posti sotto il controllo di enti istituzionali, gli unici che possano garantire una continuità nel tempo di *repository* e server di dati di tipo accademico.

⁵¹ Si veda la sezione precedente, nota 48.

Bibliografia

*Manoscritto*⁵²

- Chambers, R. W., Max Förster and Robin Flower (eds.) (1933), *The Exeter Book of Old English Poetry*, London: Percy Lund.
- Ker, N. R. (1957), *Catalogue of manuscripts containing Anglo-Saxon*, Oxford: Clarendon Press.
- Muir, B. J. (2006), *The electronic Exeter anthology of old English poetry: an edition of Exeter Dean and Chapter MS 3501 [DVD]*, Exeter: University of Exeter press.

Trascrizioni

- Chambers, R. (1831-2), *BL Add. MS 9067: a transcript of the "Exeter Book"*, London: British Library.
- Grundtvig, Nikolai F.S. (ed.) (1840), *Phenix-Fuglen, et Angelsachsisk Kvad, förstegang udgivet med Indledning, Fordanskning og Efterklang*, Kjöbenhavn (Copenhagen): Trykt I Fabritius de Tegnagels Bogtrykkeri.
- Muir, B. J. (1988), *An annotated transcript of the "Exeter Book"*, Exeter: Library of the Dean and Chapter.

Edizioni

- Blake, N. F. (ed.) (1964), *The Phoenix*, Manchester: Manchester University Press; nuova ed. Exeter: Exeter University Press, 1990.
- Grein, Christian W. M. (ed.) (1857-8), *Bibliothek der angelsächsischen Poesie*. 2 Vols., Göttingen: Georg H. Wigand; 2nd ed., Kassel and Göttingen, Georg H. Wigand, 1863.
- Gollancz, I. (ed.) (1895), *The Exeter Book: An Anthology of Anglo-Saxon Poetry*. Part I. Poems I-VIII. EETS O.S.104, London: Kegan Paul, Trench, Trübner & Co.; Kraus repr. 1973.
- Grein, Christian W. M. and Richard P. Wülker (eds.) (1898), *Bibliothek der angelsächsischen Poesie*. Vol. 3, Leipzig: Georg H. Wigand.
- Krapp, George P. and Elliott V.K. Dobbie (eds.) (1936), *The Exeter Book. ASPR III*, New York - London: Columbia.
- Mackie, W. S. (ed.) (1934), *The Exeter Book: An Anthology of Anglo-Saxon Poetry*. Part II. Poems IX-XXXII. EETS O.S. 194, London: Humphrey Milford, OUP. Millwood, N.Y.: Kraus Reprint Company 1973.
- Muir, B. J. (ed.) (1994), *The Exeter Anthology of Old English Poetry*. 2 Vols., Exeter: University of Exeter Press.
- Muir, B. J. (2006), *The electronic Exeter anthology of old English poetry: an edition of Exeter Dean and Chapter MS 3501 DVD*, Exeter: University of Exeter press.
- Thorpe, B. (ed.) (1842), *Codex Exoniensis. A Collection of Anglo-Saxon Poetry, from a Manuscript in the Library of the Dean and Chapter of Exeter, with an English Translation, Notes, and Indexes*, London: Society of Antiquaries of London.

⁵² Si vedano anche le descrizioni del codice in Dobbie-Krapp 1936 e le importanti osservazioni presenti in Muir 1989.

Saggi critici

- Alger, A. (2006), "Two drypoint etchings in the Exeter Book", *Notes and Queries* 53, n. 2, 153–54.
- Blake, N. F. (1962), "The Scribe of the Exeter Book", *Neophilologus* 46, 316-319.
- Conner, P. W. (1986), "The Structure of the Exeter Book Codex (Exeter, Cathedral Library, MS. 3501)", *Scriptorium* 40, n. 2, 233–42.
- Conner, P. W. (1993), *Anglo-Saxon Exeter: a tenth century cultural history*, Woodbridge: Boydell Press.
- Coveney, D. K. (1958), "The Ruling of the Exeter Book", *Scriptorium* 12, n. 1, 51–55.
- Drage, E. M. (1978), *Bishop Leofric and Exeter Cathedral Chapter (1050-1072): A Re-Assessment of the Manuscript Evidence*, Oxford: University of Oxford (Ph.D. Thesis).
- Gameson, F., & Gameson, R. (1995), "Review of P.W. Conner, *Anglo-Saxon Exeter: A Tenth Century Cultural History*", *Notes & Queries* 42, 228-30.
- Gameson, R. (1996), "The origin of the Exeter Book of Old English poetry", *Anglo-Saxon England* 25, 135–185.
- Graham, T. (1994), "A Parkerian Transcript of the List of Bishop Leofric's Procurements for Exeter Cathedral: Matthew Parker, The Exeter Book, and Cambridge University Library MS li. 2.11", *Transactions of the Cambridge Bibliographical Society*, Vol. 10, No. 4, 421-455, 457-459.
- Hill, T. D. (2009), "Review of *The Exeter DVD. The Exeter Anthology of Old English Poetry*, by Bernard J. Muir e Nick Kennedy", *The Journal of English and Germanic Philology* 108, n. 1, 104–6.
- Kiernan, K. S. (2001), "Old manuscripts/new technologies", in Mary P. Richards (ed.) *Anglo-Saxon Manuscripts: Basic Readings*. New York & London: Routledge, 37-54.
- Liuzza, R. M. (1990), "The Old English Christ and Guthlac Texts, Manuscripts, and Critics", *The Review of English Studies* 41, n. 161, 1–11.
- Luiselli Fadda, A. M. (1994), *Tradizioni manoscritte e critica del testo nel Medioevo germanico*, Bari: Laterza.
- Megginson, D. (1993), *The Written Language of Old English Poetry*, University of Toronto, Ph.D. Thesis.
- Muir, B. J. (1989), "A Preliminary Report on a New Edition of the Exeter Book", *Scriptorium* 43, n. 2, 273–88.
- Muir, B. J. (2005), "Anthologists, Poets and Scribes in Anglo-Saxon England", *Journal of the Australian Early Medieval Association* 1, 99–118.
- Nichols, S. G. (1990), "Introduction: Philology in a Manuscript Culture", *Speculum* 65, n. 1, 1–10.
- Pope, J. C. (1974), "An Unsuspected Lacuna in the Exeter Book: Divorce Proceedings for an Ill-Matched Couple in the Old English Riddles", *Speculum* 49, n. 4, 615–22.
- Pope, J. C. (1978), "Paleography and Poetry: some solved and unsolved problems of the Exeter Book", in M. B. Parkes, A. G. Watson (eds.), *Mediaeval Scribes, Manuscripts and Libraries: Essays Presented to N.R. Ker*, London: Scolar Press, 25-65.
- Rambaran-Olm, M. R. (2015), "The advantages and disadvantages of digital reconstruction and Anglo-Saxon manuscripts", *Digital Medievalist* 9, <<https://journal.digitalmedievalist.org/articles/10.16995/dm.49/>> [Ultimo accesso in data

2018-03-16].

- Richards, M. P. (2001), *Anglo-Saxon Manuscripts: Basic Readings*, New York & London: Routledge.
- Robinson, F. C. (1980), “Old English literature in its most immediate context”, in John D. Niles (ed.), *Old English Literature in Context: Ten Essays*, Cambridge: D. S. Brewer, 11–29, 157–61. Repr. in Robinson, Fred C. (1994), *The Editing of Old English*, Oxford: Blackwell, 3-24.
- Robinson, P. R. (1978), “Self-contained units in composite manuscripts of the Anglo-Saxon period”, *Anglo-Saxon England* 7, 231–238.
- Rosselli Del Turco, R. (a cura di) (2017), *The Digital Vercelli Book. A facsimile edition of Vercelli, Biblioteca Capitolare, CXVII*, in Collane@unito.it, Università degli Studi di Torino, Torino. <<http://www.collane.unito.it/oa/items/show/11>>.
- Scragg, D. G. (1973), “The compilation of the Vercelli Book”, *Anglo-Saxon England* 2, 189–207.
- Sisam, K. (1953), “The Exeter Book”, in *Studies in the history of Old English literature*, Oxford: Clarendon Press. Repr. 1998.
- Treharne, E. M. (2003), “Producing a Library in Late Anglo-Saxon England: Exeter, 1050-1072”, *The Review of English Studies*, New Series, Vol. 54, No. 214, 155-172.